

Urbino filosofica

Da Bontadini ai nostri giorni

MAURIZIO SCHOEFLIN

Il lettore rieverà in questo volume i tratti salienti di una scuola di filosofia che ha avuto origine da Bontadini, consolidata da Mancini e che ha contribuito a fare di Urbino una città filosofica, variamente articolata e complessa, con una precisa collocazione nella geografia della cultura italiana nella seconda metà del Novecento»: così scrive Piergiorgio Grassi nell'Introduzione del libro *Dalla metafisica all'ermeneutica. Una scuola di filosofia a Urbino*, da lui curato per *Vita e Pensiero* (pagine 134, euro 16). A colpire è l'appellativo «città filosofica» riservato a Urbino che, nota per la straordinaria bellezza dei suoi monumenti, forse non lo è altrettanto per l'importante contributo che la sua Università ha recato alla filosofia italiana contemporanea. A Urbino è stata

scritta una pagina molto rilevante delle vicende del pensiero filosofico dell'Italia novecentesca, pagina che non può dirsi conclusa, ma che anzi continua a essere arricchita di ulteriori approfondimenti. Tutto ciò si deve ad alcune personalità che sono le vere protagoniste dello scritto curato da Grassi. Infatti, la prima parte del libro è dedicata a tre studiosi che possono essere considerati gli iniziatori del cammino della scuola urbinate: Gustavo Bontadini, Enrico Garulli e Italo Mancini. Il ritratto di ciascuno è affidato rispettivamente agli scritti di Andrea Aguti, Italo Mancini (il quale, nel 1989, quattro anni prima di morire, dedicò un saggio proprio a Garulli, che era scomparso nel 1985) e Piergiorgio Grassi. Nella seconda parte, Elena Cecchi e Luigi Ciaurro presentano

sinteticamente alcuni studiosi che, abbeverandosi alle fonti originarie, hanno portato avanti la scuola urbinate: gli stessi Grassi e Aguti, e poi Graziano Ripanti, Alessandro Di Caro, Galliano Crinella, Mauro Bozzetti, Enrico Moroni, Marco Cangiotti, Michele Cascavilla e Domenico Scalzo. Un'interessante appendice è occupata dalla presentazione dell'Istituto superiore di scienze religiose «Italo Mancini», che costituisce un frutto non trascurabile del secondo terreno filosofico-religioso della Urbino del XX secolo. Come si è detto, il libro propone i ritratti di coloro che hanno dato origine alla tradizione filosofica urbinate e di coloro che l'hanno proseguita nel tempo, ma ciò non significa che trascuri la dimensione più squisitamente filosofica: attraverso la presentazione dei

contributi offerti dai singoli protagonisti viene ricostruito anche un interessante percorso speculativo che, come suggerisce il titolo del volume, si snoda dalla metafisica all'ermeneutica. Dalla lettura del libro emergono altri due elementi meritevoli di attenzione: il primo riguarda il costante confronto che la scuola filosofica urbinate, discendente da Bontadini, ha tenuto vivo con altre posizioni filosofiche che nella stessa città marchigiana trovarono autorevoli interpreti; il secondo consiste nel continuo interesse che i filosofi urbini hanno manifestato verso la religione e le sue implicazioni culturali. Conclusivamente, si può affermare che il grande lavoro filosofico svolto a Urbino nel secondo Novecento rappresenta un ulteriore arricchimento dello straordinario patrimonio culturale di cui la città marchigiana è custode.

